

Campidoglio: il Pci mostra il desolante bilancio dell'azione della giunta

# Collezione di fallimenti A picco pure i progetti già pronti

In quattro mesi le decisioni più qualificanti sono venute dalle proposte e dalla pressione dell'opposizione - Dalle divisioni nella maggioranza ad una «omogeneità» con il governo nazionale che finisce per essere sudditanza - Non mantenute anche le «piccole promesse»

«I dati che abbiamo raccolto non hanno bisogno di molti commenti, parlano da soli purché vengano letti senza pregiudizi e discipline di maggioranza. Questo speriamo che facciano i nostri ex alleati: ne potrebbe nascere una riflessione interessante ed un confronto costruttivo a sinistra». Con queste parole il capogruppo comunista Franca Prisco ha introdotto il documento presentato ieri mattina: un primo bilancio dell'azione di governo, di fatto un catalogo degli insuccessi del pentapartito. A partire dalla lunghissima lista delle litte intestine.

**DIVISIONI E DIFFERENZE** — Difficile elencarle tutte. Qualche minuto dopo la loro elezione ad assessori due consiglieri dc si dimettono in polemica con il partito. Polemiche divenute furibonde all'elezione della giunta: le scatenano Alberto Michelini ed i consiglieri legati a Ci ed il capogruppo del Pci Torosca. Si passa al programma ed il Pri è in disaccordo sull'Antiquarium e il piano traffico. Quindi assessori e dirigenti dei partiti laici (compreso il presidente Severi) accusano a più riprese la Dc di immobilismo. Per finire con l'impossibilità di trovare un accordo per le Circosezioni con la conseguente paralisi.

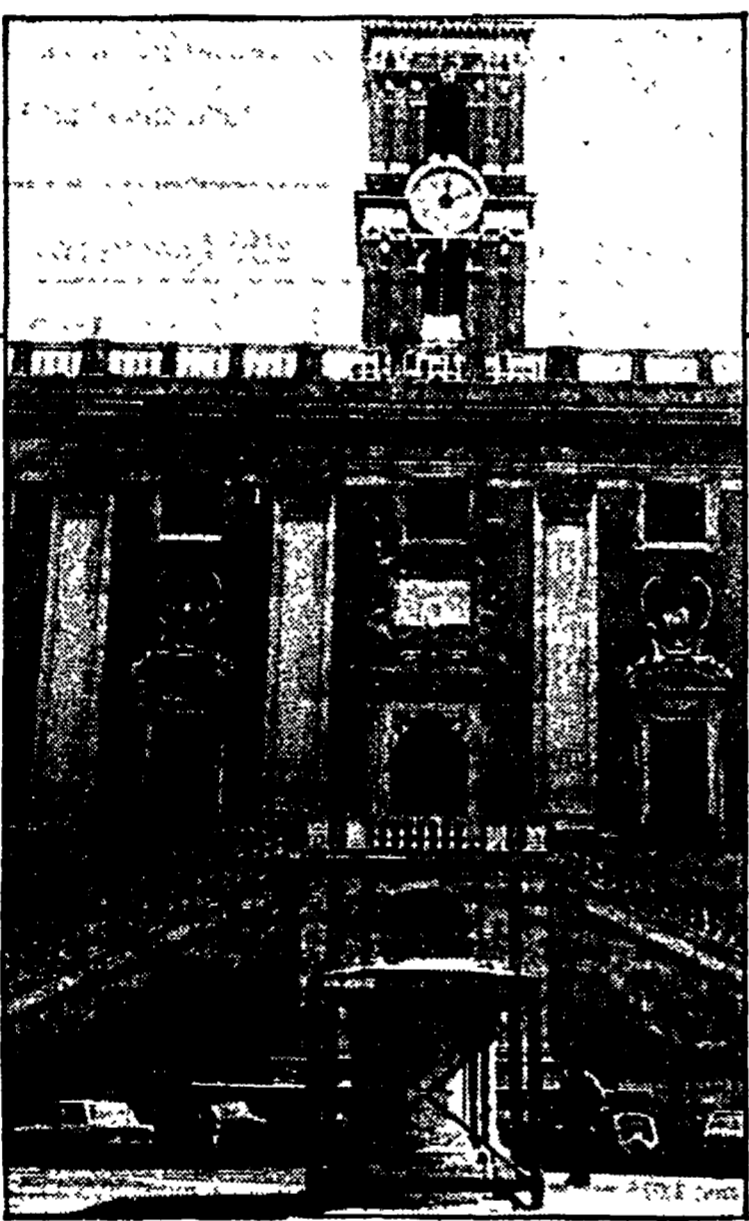
**I PREZZI DELLA SUDDITANZA** — Dc «omogenea» o succube al governo nazionale? Il secondo aspetto è sicuramente prevalente. Il gruppo democristiano impedisce che il Consiglio comunale esprima dissenso sulle norme della finanziaria per gli Enti Locali (e i fondi per gli investimenti) e schiama di ridursi di cinque volte mentre non si ottiene alcun impegno per l'attuazione dei progetti (anche di quelli già pronti) per «Roma Capitale». Passività totale anche nell'attivare i meccanismi che permetterebbero di far fronte all'enorme deficit di Atac e Acotral.

**PROMESSE NON MANTENUTE** — Ovvero: il lamento dell'elettore democristiano. La

«Le scelte più qualificanti della nuova giunta, in definitiva, sono state prese su pressione dell'opposizione comunista. E una conclusione praticamente incontestabile e ne forniamo tutti i dati». Un'affermazione del capogruppo comunista in Campidoglio, Franca Prisco, nel presentare insieme ai consiglieri Antonio Falorni, Renato Nicolini, Walter Tocci, Anna Maria Guadagni, Esterino Montino, Sandro Del Fattore e Teresa Andreoli — una sorta di «bilancio di fine d'anno», un documento zeppo di dati e cifre sui primi quattro mesi di governo del pentapartito. A sostenere le affermazioni di Franca Prisco, basterebbe ricordare la nomina senza lottizzazioni del consiglio d'amministrazione dell'Ammu, il regolamento per le stesse nomine, le deleghe alla giunta. E tutto questo dimostra come il Pci mette realmente in atto l'indicazione di fare «un'opposizione di governo». Per il resto, praticamente, c'è il vuoto. Riempito — fin troppo — dalle continue litte e dagli sforzi per tenere unita una coalizione che si rivela «omogenea» a quella nazionale anche nelle malcelate divisioni.

tanto propagandata politica delle «piccole cose subito» quali risultati ha portato? Difficile trovarne qualcuno. A partire dal ricorso al provvedimento d'urgenza per le delibere, che con tanta enfasi prelettorale la Dc contestò alla giunta di sinistra. In 4 mesi sono passate ben 2533 delibere in questo modo, senza che il Consiglio comunale ne discutesse. L'autonomia delle Circosezioni è divenuta una lottizzazione senza via d'uscita. Sull'abusivismo edilizio l'inerzia è totale: negli ultimi mesi le violazioni sono oltre 4000. Per non parlare delle emergenze. Il documento — è passato dai venerdì neri alle settimane nere, mentre non c'è alcun provvedimento risolutore per la nettezza urbana e la grande opera di eliminazione delle famose «buche» nelle strade non è ancora iniziata.

**LE OCASIONI PERDUTE** — Lasciando da parte il patrimonio ereditato di 33 progetti



A cura di Angelo Melone

smo feroce fino ad impedirne l'approvazione. Ogni commento è superfluo.

«Un fatto nuovo» della nomina del consiglio d'amministrazione dell'Azienda di nettezza urbana fuori dalla lottizzazione dei partiti (altro provvedimento precedentemente bloccato dall'ostruzionismo democristiano). Ancora la richiesta di sottoporre a vincolo, con la «legge Galasso», il Parco Piccolomini, che per mesi si è scontrata con gli «sbarramenti» della maggioranza. Il blocco della concessione alla «Mac Donald» dei locali del proprio comunale a Trastevere per impiantarvi un «fast-food». Un'azione durissima del gruppo comunista, durante la discussione per l'assetto del bilancio 1985, ha inoltre impedito che venissero tagliati circa 870 miliardi dai capitoli di investimento. Ancora: la delibera per l'assunzione di 288 assistenti precari negli asili nido (che vuol anche dire garanzie maggiori di qualità nel servizio). Sempre sulle questioni di maggior limpidezza ed efficienza dell'amministrazione va ricordato la proposta di deliberare i criteri di scelta del bando per le attività culturali per l'86, sottoposto al «vaglio preventivo» dei rappresentanti di decine di associazioni culturali che operano in città. E, ancora, la normativa di tutela per le aree verdi ed agricole e nuove altre.

A queste — hanno aggiunto i consiglieri comunisti — si affianca lo studio appena concluso sulle nuove imposte comunali, «Tasco», che il gruppo del Pci ha realizzato. Per Roma si tratta di un introito (al massimo) di 162 miliardi: «A prescindere dal giudizio sulla legge — ha detto Franca Prisco — è mai possibile che di questi soldi si usino per amministrare la città (e che sicuramente i romani vorrebbero conoscere al più presto) vengono elaborati dall'opposizione, mentre non giunge alcuna notizia dai nostri amministratori? Per caso la giunta non è capace a fare il conto?».

Due ragazzini a Sora (Frosinone)

# Annegano nel fiume per cercare di ripescare la palla

Avevano 10 e 11 anni - Uno è scivolato, altri due sono caduti per soccorrerlo - Soltanto il più grande (13 anni) si è salvato

La palla che scivola nell'acqua, un tuffo nel fiume per cercare di riprenderla e il gioco di tre bambini in un pomeriggio qualunque, finisce in una tragedia. È accaduto ieri, poco dopo le 16, a Sora in provincia di Frosinone: Marco Tuzi 10 anni, Gianluca Giovannone di 11 e Carlo Leccese di 13 sono scivolati nel canale di sbocco di una centrale idroelettrica che sfocia nel fiume Fibreno nel tentativo di recuperare il pallone e sono stati trascinati via dalla corrente.

Solo il più grande, Carlo Leccese, è riuscito a salvarsi aggrappandosi a un ramo, gli altri sono spariti tra i fiutti senza che nessuno potesse far nulla per loro. Per recuperare i loro corpi i vigili del fuoco hanno dovuto prosciugare completamente il canale e solo al termine della lunga operazione è stato possibile riportare a riva i cadaveri trovati adagiati sul fondo melmoso del condotto.

Follia e carabinieri non hanno ancora ricostruito con esattezza la disgrazia. I ragazzi, tutti e tre di Carnello, una

frazione del piccolo centro del Frusinate, probabilmente si erano dati appuntamento sul greto del fiume per una partita di pallone.

Secondo il racconto di Carlo Leccese a un certo punto la palla è finita in acqua, Marco Tuzi l'ha rincorsa ma è scivolato. In suo aiuto si sono precipitati gli altri due ma sono caduti tutti nel torrente. Le grida disperate dei bambini hanno richiamato l'attenzione di un contadino che ha dato immediatamente l'allarme facendo accorrere i mezzi di soccorso. Ed è stata una affannosa corsa contro il tempo.

Con una barca i vigili del fuoco sono riusciti a raggiungere Carlo Leccese rimasto impigliato tra i rami di un tronco d'albero e a trarlo in salvo. Ma per gli altri due non c'è stato niente da fare. La corrente è stata più forte di tutti gli sforzi per cercare di arrivare il più vicino possibile a loro. Li hanno visti annaspere per qualche minuto e poi sono scomparsi tra i fiutti. Le salme sono state trasportate nell'istituto di medicina legale di Roma dove nei prossimi giorni verrà eseguita l'autopsia.

Montesacro: oggi il sopralluogo della Commissione

# Ancora una notte fuori casa per le 39 famiglie coinvolte dalla frana



Le altre sono state alloggiate dal Comune presso una residence a Bravetta. Una tragedia evitata per un soffio: ma quante altre situazioni simili?

Passeranno un'altra notte in casa d'amici e parenti, fra tanti disagi e difficoltà, le famiglie di viale Tirreno e via Brennero che l'altro ieri hanno dovuto lasciare i loro appartamenti, sui quali era franato un terrapieno. Dei 54 nuclei sgomberati immediatamente dopo la frana, 15 famiglie sono state alloggiate dal Comune nella sera stessa di martedì, presso il residence «Città del sole» a Bravetta. Gli altri avevano preferito «arrangiarsi», sperando di poter rientrare nelle proprie abitazioni dopo i rilievi tecnici. Ma la Commissione verifica stabilì pericolanti, comunale, farà il sopralluogo necessario solo questa mattina alle 10 e dopo si saprà in quanto potranno tornare a casa. Intanto la polizia della zona ha il compito di sorvegliare gli edifici disabitati anche per evitare che evolvano in sciacalli» approfittino della situazione.

In un comunicato, l'Unione Inquilini afferma che il Comune dovrebbe istituire un servizio tecnico, in grado di rispondere con tempestività e di effettuare i lavori di consolidamento necessari di fronte a qualunque tipo di segnalazione in ordine alla stabilità degli edifici. Quanto agli inquilini l'associazione chiede che non si adottino soluzioni precarie, ma una sistemazione stabile ricorrendo, se necessario, a provvedimenti di re-

quisizione. La «parete» di tufo, crollata martedì mattina, probabilmente in seguito all'intensa pioggia caduta lunedì, era già stato oggetto di segnalazioni e di conseguenti verifiche da parte dei vigili del fuoco. Questi avevano raccomandato di procedere con urgenza a lavori di consolidamento, ma si sa come vanno queste cose. Fra proprietari non ci si mette mai d'accordo e i lavori sono stati rimandati all'infinito. In questo caso, per fortuna, si è evitata la tragedia e nessuno è rimasto ferito, ma quante altre situazioni simili esistono in una città dove interi quartieri sono sorti all'insegna della speculazione e del massimo risparmio? Dalle testimonianze raccolte «a caldo» il terrapieno è venuto giù all'improvviso, senza la minima avvisaglia ed ha investito tutta l'ala del palazzo in un'ora (le 13) in cui quasi tutte le famiglie sono in casa, pronte per mettersi a tavola.

Dunque anche questa nottata circa 160 persone, fra cui bambini e anziani, saranno costrette a passarla da parenti e amici, poi sarà la Commissione comunale a decidere. Naturalmente tutti sperano che le case seriamente lesionate siano poche e che quindi la maggior parte degli inquilini possa tornare nel proprio appartamento, ma se così non fosse questa città, con tanta «fame» di case e migliaia di sfrattati, dovrà affrontare un altro grosso problema.

# Ecco quello che il Pci ha strappato

Consiglio d'amministrazione dell'Ammu, deleghe alla giunta: «un'opposizione di governo»

Opposizione di governo. Era la scelta dichiarata del gruppo comunista in apertura della legislatura ed i primi quattro mesi sono la prova tangibile che non era uno slogan. Il bilancio dei provvedimenti adottati dal Consiglio comunale sotto l'azione del Pci è lungo, e vi si possono ritrovare — in pratica — grossa parte dei risultati più qualificanti.

A partire dal Regolamento per l'approvazione degli Enti pubblici, un vero passaggio di riqualificazione dell'istituzione comunale. Quindi il provvedimento per le deleghe alla giunta che il Pci ha sostenuto coerentemente con le sue posizioni della passata legislatura: peccato che, con l'amministrazione di sinistra, proprio questa fu una delle delibere su cui la Dc (insieme al Msi) oppose un'ostruzionismo

Disagi anche gravi nel secondo giorno di sciopero dei medici negli ospedali

# «Manca l'anestesista», operazione rinviata

In alcuni casi la percentuale delle astensioni è salita - Il blocco generale è stato evitato, ma sono saltati diversi interventi chirurgici: all'Oftalmico il rinvio ha riguardato pazienti che erano in lista d'attesa da otto-nove mesi - Analisi arretrate



I medici hanno continuato a scioperare ed in alcuni casi la percentuale delle astensioni è salita. Negli ospedali cittadini però la paralisi totale non c'è stata. Il blocco, con le guardie mediche in grado di garantire un minimo di assistenza e le urgenze, è stato evitato, ma i disagi seppur diffusi sono stati comunque notevoli. Il caso più eclatante, quello verificatosi al Policlinico Umberto I. Otto malati — come denuncia il Movimento federativo democratico — ricoverati presso il IV padiglione di urologia, dovevano essere operati ieri mattina. Tutto era pronto per l'intervento, ma al momento di andare in sala operatoria ci si è accorti che l'anestesista era in sciopero. Tutto rinviato. Tra gli otto pazienti c'era anche un signore da quindici giorni ricoverato e che è arrivato al Policlinico da un paese della Calabria. Momenti di tensione anche all'Oftalmico di piazzale degli Eroi dove per essere sottoposti ad un intervento bisogna restare in lista d'attesa per otto-nove mesi. Per molti pazienti dopo aver subito il danno di un'attesa durata mesi e mesi il rinvio dell'intervento, a causa dello sciopero, ha avuto il sapore della beffa.

Se per i pazienti ricoverati si possono citare solo alcuni casi, generale è stato invece il disagio per chi doveva in questi giorni recarsi all'ospedale per una visita specialistica o per un accertamento clinico. Ambulatori e laboratori sono rimasti chiusi in parte o del tutto. Questo significa che una volta finito lo sciopero, ambulatori e laboratori dovranno affrontare una fase di emergenza. Si ricorrerà agli straordinari? No, assicurano diversi direttori sanitari. «Basterà lavorare normalmente, per smaltire l'arretrato», commentano nella sede del Tribunale per i diritti del malato del S. Camillo. Nell'ospedale S. Giacomo di via del Corso il 50% dei medici. «Può essere un peccato, ma l'ospedale ha funzionato regolarmente. E si — aggiungono — perché con lo sciopero si ha l'esatta dimensione di quale deve essere il ruolo dell'ospedale. Un trenta per cento delle persone — spiegano — che si rivolgono normalmente all'ospedale non ha bisogno in realtà di questa struttura. Il filtro del medico di base o non funziona o viene addirittura saltato. Con lo sciopero viene a mancare questa fetta di ma-

lari che può fare a meno dell'ospedale». Stesso discorso negli altri nosocomi dove pure le percentuali sono state molto alte. Al S. Filippo ha scioperato il 58% dei medici, al Policlinico il 60%, al S. Spirito il 55%. «Insufficiente invece lo sciopero al Nuovo Regina Margherita e bassa la percentuale (intorno al 20%) registrata al S. Giacomo. «Ma noi — dicono all'ospedale di via del Corso — siamo una piccola struttura e una volta creati i turni di guardia per garantire le urgenze non restano fuori molti medici».

È stato poi per denunciare la situazione che si è venuta a creare con lo sciopero dei medici aderenti al sindacato autonomo il Movimento federativo democratico ha organizzato una serie di incontri con pazienti, familiari e medici presso gli ospedali S. Giovanni, S. Camillo e Policlinico Umberto I. Per tutelare la professionalità del personale medico e allo stesso tempo garantire i diritti degli ammalati il Movimento federativo chiede la regolamentazione del diritto di sciopero e una legge quadro che dia riconoscimento giuridico alla Carta dei diritti del malato.

Ronald Pergolini

«Il Policlinico sta andando alla deriva ed è assurdo che due istituzioni pubbliche come la Regione e l'Università continuino a ruggire a distanza. La nuova convenzione deve essere stipulata al più presto. Se ancora esistono difficoltà e resistenze l'unico modo per superarle è quello di sedersi attorno ad un tavolo e discutere». L'invito perentorio di Luigi Cancrini consigliere regionale del Pci è più che giustificato. Dopo ventisei mesi di trattative a corrente alternata ancora non si è arrivati a sciogliere il nodo della convenzione attraverso la quale gettare le basi per un reale funzionamento del Policlinico. A riaccendere la miccia di questa annosa discussione è stato nei giorni scorsi il rettore dell'Università «La Sapienza», Antonio Ruberti. «L'Università, se in tempi stretti non arriverà

un'intesa che sancisca il passaggio del Policlinico alla gestione diretta dell'ateneo ricornerà — ha affermato Ruberti — all'arbitrato dei ministeri della Sanità e della Pubblica Istruzione.

L'ultimatum da tacito è diventato esplicito nel corso di una conferenza stampa indetta giorni fa per illustrare le iniziative della «Sapienza» a cinquant'anni dalla sua fondazione. Era noto, infatti, che l'Università voleva chiudere l'anno con la firma alla nuova convenzione. Quando si era prossimi alla scadenza fissata per il 31 dicembre scorso l'assessore regionale alla Sanità, Cigli, aveva invece fatto sapere che non se ne sarebbe fatto nulla. «Ci vorranno ancora un paio di mesi», ha detto. Di fronte a questo atteggiamento il rettore, dopo mesi di prudente silenzio, ha

deciso di rompere gli indugi. «Formalmente siamo tutti d'accordo — ha sottolineato il prof. Ruberti —, allora perché questo nuovo rinvio?». Ma esiste davvero questa intesa?

L'estate scorsa l'Università ha presentato una bozza di convenzione. Tra gli allegati particolare attenzione Usa e Regione hanno posto a quello che riguarda la strutturazione dei servizi e del personale. Su questa «mappa» sono sorti i primi contrasti perché il disegno veniva giudicato squilibrato e troppo soprattutto a soddisfare l'esigenza universitaria di dare un posto ai tanti primari e aiuti. «Ma si tratta di divergenze note — sottolinea Cancrini — non mi sembra che si siano aggiunti

nuovi insormontabili ostacoli. La stessa Università si è dichiarata disponibile a rivedere le sue posizioni su diverse questioni tecniche.

Questioni tecniche, ma allo stesso tempo «politiche». C'è, ad esempio, la scieglieri l'ordine dell'accreditazione unica. Sono in molti a sostenere che se non vengono stabilite modalità e strumenti precisi c'è il rischio che venga smantellata l'assistenza.

«Noi comunisti — spiega Cancrini — siamo per il passaggio del Policlinico all'Università, ma allo stesso tempo pretendiamo che venga garantita l'assistenza. Il Policlinico deve continuare a svolgere questo ruolo. Per raggiungere l'obiettivo — aggiunge Cancrini — siamo convinti che occorre creare un dipartimento d'emergenza. Una sorta di filtro centralizzato e centrato con tutte le varie specialità. In questo campo non c'è poi molto da inventare. Basta rifarsi all'esperienza dell'ospedale torinese delle Molinette. È lo strumento giusto per ottenere che l'Università svolga realmente anche il ruolo dell'assistenza».

Quel che resta anche l'ipotesi di una convenzione che preveda una finanziamento diretto all'Università. «Certo è indispensabile che il Comune e la Usl controllino come vengono spesi i soldi, ma anche per questo è possibile trovare una soluzione. Il problema però è quello di riprendere al più presto le trattative. Gli ultimatum, i colloqui a distanza — conclude Cancrini — non servono a nessuno e soprattutto a chi deve poter contare su un Policlinico moderno ed efficiente».

Attentato alla sezione Pci: erano fascisti

Il primo scoppio è udito poco dopo le 23. Alla sezione di Monteverde Nuovo, in via Tarquinio Vipera 5, era finita da poco una riunione sulle tesi congressuali, martedì sera, quando un attentato incendiario ha seriamente danneggiato la porta d'ingresso e l'impianto fognario che passa di fronte alla sezione. I fascisti hanno celebrato così l'8° anniversario di Acca Larenzia.

Gli attentatori hanno versato sotto la porta un'intera tanica di benzina e hanno poi gettato un cerino acceso. Parte del liquido infiammabile è infiltrato nelle fognie e da lì sono partite le deflagrazioni. Oltre all'incendio tre o quattro esplosioni hanno seriamente danneggiato le tubazioni che pesano sotto la sezione. Le fiamme sono arrivate fino ad un laboratorio di falegnameria che si trova proprio accanto alla sezione.

Neppure un mese fa un'altra sezione della zona, quella di Monteverde Vecchio, aveva subito un attentato simile. In quel caso gli attentatori erano anche firmati lasciando sui muri della sezione frasi inneggianti al fascismo e alla violenza. Più serio, ancora l'attentato compiuto l'anno scorso sempre

contro la sezione di Monteverde Nuovo. «I neofascisti nel quartiere — spiega Paolo Lunardi, segretario di zona — hanno ripreso a «lavorare» a pieno ritmo. E sempre più frequente vedere attaccati ai muri manifesti dell'estrema destra e davanti alle scuole ci sono stati non pochi episodi di intimidazione. Insomma non si tratta solo di un episodio sporadico e proprio per questo oggi pomeriggio alle 19 nei locali della sezione ci sarà un'assemblea. Subito dopo una delegazione si recherà al commissariato locale per chiedere una maggiore attenzione nella vigilanza contro episodi simili. «Non si tratta di creare allarmismi» conclude Paolo Lunardi — «ma proprio qui abitavano i fratelli Fioravanti e non escluderei che loro siano fascisti da ber si stiano riorganizzando anche gruppi molto vicini all'eversione nera».